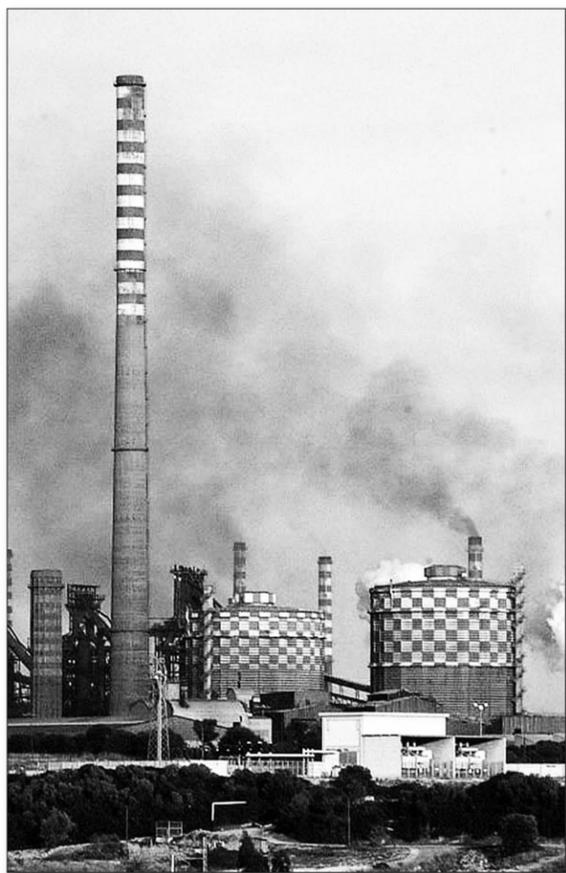


## LETTERE AL GIORNALE

## Vi scrivo dalla città dell'Ilva: raccontate anche di chi lavora dentro la fonderia



Scrivo da Taranto, dalla città dell'Ilva. Della nostra fonderia e del suo rapporto con la città si è raccontato tutto, o quasi. Si è scritto molto della criminale alternativa che i padroni dell'Ilva, i Riva, hanno messo davanti ai cittadini e ai lavoratori: o il lavoro o la salute, o il pane, condito col veleno, o la vita. Da decenni la città subisce questo ricatto nel silenzio e nell'indifferenza dell'informazione e nella condotta banditesca della politica locale e nazionale. Ora il bubbone è scoppiato, ora si sono sollevati i veli che hanno coperto la vergogna, vengono alla luce le nefandezze che tutti conoscevamo. Si sono scoperti i tumori, le cozze alla diossina, i versamenti in mare di ogni tipo di porcheria, i prodotti velenosi buttati nei forni, le terre "non pascolabili" nel raggio di 20 chilometri dal sito siderurgico, il divieto del Comune ai bambini di Tamburi di giocare per strada, le polveri sottili e via inquinando e devastando. Tutte cose vere, scoperte con decenni di ritardo. Oggi i 12.000 lavoratori e i cittadini di Taranto sono messi di fronte alla scelta fra l'unico lavoro che esiste da noi e la loro salute, ma non possono decidere sul loro futuro perché devono pensare a tenersi il lavoro, non importa il prezzo che si paga. Tra i fiumi di inchiostro che si sono spesi, tra le tante analisi, c'è un aspetto preminente che viene taciuto. Mi riferisco alla condizione di chi ha lavorato e dovrebbe tornare a lavorare all'Ilva. Qui c'è l'origine di tutto il resto. Gli operai dell'Ilva non scambiano un lavoro in cambio di un salario, vendono la propria salute per avere in cambio un migliaio di euro al mese.

La questione dimenticata dell'Ilva, il centro del problema, è che la devastazione dell'ambiente esterno allo stabilimento, l'inquinamento, è la conseguenza dei rapporti di lavoro interni alla fabbrica, del modo in cui gli operai sono stati ridotti a strumenti nelle mani dei Riva per il loro arricchimento. La lezione che bisognerebbe imparare dal caso dell'Ilva è questa: la svalutazione dei lavoratori e della loro attività è il principio da cui deriva tutto il resto. Quando le persone perdono valore, diventano strumenti, perché dovrebbe contare qualcosa l'ambiente, la città, il mare?

Allora bisognerebbe raccontare meglio cosa è stato il sistema Riva che si è instaurato nello stabilimento dopo la privatizzazione

del 1995. Questo sistema ha creato un reparto confino dentro cui sono stati cacciati gli operai più combattivi che non volevano accettare i sistemi dei nuovi padroni. Ha prodotto straordinari a dismisura, un'offensiva contro chi voleva fare una vera attività sindacale, un enorme numero di infortuni e di assassini di lavoro, prima ancora che morti per tumore. Per non dire della gestione mafiosa del potere dentro la fabbrica. I nuovi padroni hanno portato avanti un ricambio generazionale inserendo in fabbrica giovani ventenni privi di cultura politica e sindacale. Assunti spesso con l'impegno a non iscriversi al sindacato. Ma chi si è occupato di capire chi erano questi nuovi operai? Nessuno. Nemmeno un sindacato troppo impegnato a raccogliere tessere e a rivendicare tavoli di confronto. È vero che il disastro dell'Ilva viene da lontano, dalla sua nascita, dall'irruzione della grande fabbrica, dalle sue dimensioni, dalla collocazione dentro una città di mare, però per anni questa fabbrica di Stato è stato anche il luogo in cui si formava una cultura dei propri diritti, dove i lavoratori riuscivano anche a imporsi dentro questo ambiente malsano. Il caso dell'Ilva è ancora una conferma che dovremmo sempre tenere presente. Mi riferisco al fatto che le vicende di questo stabilimento sono la manifestazione del fallimento delle sinistre, tutte quante, e del sindacato. In una situazione come questa si è misurata l'inutilità, l'irrelevanza, quando non la complicità, della sinistra e delle forze sindacali qui presenti. Forze politiche e sindacali che non hanno saputo ascoltare, comprendere e organizzare una risposta di mobilitazione ad un problema che ne coinvolge tanti altri. Un problema che non riguarda il tempo degli inizi dell'industrializzazione come potrebbe sembrare, ma che è estremamente attuale, non riguarda solo Taranto, ma molti siti industriali del Sud e italiani. Concludo augurandovi di continuare col vostro impegno. Ho rivisto con gioia girare su Internet la testata rossa che leggevo mio padre quando ero piccola. Ho pensato subito che Lotta Continua avrebbe saputo raccontare queste storie dalla parte giusta e con le parole giuste.

Buon lavoro. ★

Annamaria, Taranto

## Le occasioni mancate del Sudamerica

Sono venuto in Argentina con grandi aspettative per il momento storico che tutta l'America Latina sembrava imboccare, ma, ancora una volta, mi ritrovo con l'amaro in bocca. La sensazione è che il mondo abbia perso ancora una volta una grande occasione di cambiare l'ordine delle cose. Ad ottobre ho lasciato un'Europa governata dalle multinazionali in cui la sinistra parlamentare si è definitivamente arresa e quella extraparlamentare stenta a trovare un obiettivo comune. Invece, dall'altra parte dell'equatore i governi Mujica (Uruguay), Chavez (Venezuela), Correa (Ecuador), Kirchner (Argentina) e Morales (Bolivia) sembravano imboccare una strada nuova, apparentemente populista, ma in molte questioni fondamentali, genuinamente popolare. Ma, anche in questa occasione, qualsiasi tentativo di percorrere una strada alternativa è fallito paese dopo paese. Forse la più grande delusione per me è stato l'Uruguay. Di tutti i leader che sono arrivati al potere in questi anni Pep Mujica è decisamente un'anomalia in positivo, una di quelle persone eccezionali per cui ci si sente finalmente orgogliosi di far parte della razza umana. Avere una persona di tale spessore morale come presidente è cosa rara (l'unico confronto che mi viene da fare è l'India di Gandhi) e di conseguenza mi sarei aspettato che tutto il popolo ne avrebbe beneficiato. Al contrario Montevideo l'ho trovata semplicemente un bancomat a cielo aperto. Qualsiasi cambiamento anche positivo (in questo periodo si sta passando al regime di legalizzazione delle droghe leggere) viene vissuto esclusivamente per le proprietà di

fare guadagno e la gente è completamente annessa dalle false promesse capitaliste. Con mia grande felicità sono uscito prima del previsto dal paese e sono andato in Argentina.

In Argentina tutto è molto più complicato e lo è sempre stato. Il Peronismo contemporaneo riesce a unire estrema destra e estrema sinistra, una sola famiglia governa il paese da quando è uscita dal tremendo default del 2001. Ma se andiamo a guardare le leggi promulgate in questi anni ritroviamo quella traccia che Castro ha marcato per primo a Cuba; sanità e scuola pubblica e sostegno alle fasce più povere... siamo anni luce dal comunismo, ma i presupposti non erano sbagliati... Ma alle elezioni a dicembre anche qui ha vinto l'uomo della Monsanto, Maurizio Macri, il ritorno del strapotere euroamericano in Argentina. E poi il colpo grosso. La grande potenza petrolifera del Mercosur (Venezuela) perde anche le elezioni con Maduro. La sensazione ormai è quella che li stiamo facendo fuori come birilli, ma questa volta senza eserciti o colpi di stato, ma legittimati da quello che dovrebbe essere un diritto del popolo, il voto elettorale...

Il popolo ha scelto ancora una volta il suo nuovo padrone. E a febbraio in Bolivia si vota l'ennesimo scontro tra due mondi agli antipodi, ovvero ci sarà un referendum per permettere a Evo Morales, alla fine del termine costituzionale di gestire il paese, di poter continuare a governare. Il governo Morales è percepito da molti come dittatoriale, e per gli standard neoliberali lo è certamente, ma anche in Bolivia in questi anni c'è stato un forte intervento per combattere



l'analfabetismo puntando ancora una volta su istruzione e sanità pubbliche. Io ritengo che queste due questioni siano i cardini di uno Stato sovrano, indipendentemente da chi lo governi, e infatti in gran parte dei paesi europei sono i bersagli preferiti dei nuovi governi neoliberali. Ma la sensazione che ho avuto parlando con la gente è che le aspettative siano quelle del profitto, dell'eterna falsa illusione capitalista e che dunque la garanzia di essere curati e soprattutto l'investimento nell'istruzione non vengono compresi per quello che sono, ma valutati per il costo che essi hanno. Un altro elemento che accomuna i governi citati prima e che, parlando con la gente, ho percepito che non ha funzionato, anzi in molti casi è stato giudicato proprio il principale motivo di malcontento popolare è stato il

"piano sociale" ovvero l'erogazione di una quota minima di salario per le fasce più deboli della società. Non la classe borghese, ma anche diverse persone della classe sociale meno agiata mi hanno apertamente detto che il fatto che alcune persone percepissero dei soldi pubblici senza lavorare fosse per loro ingiusto. Questo punto di vista forse più degli altri mi ha colpito e rattristato molto. Il problema evidentemente non è questa volta legato a trame e fili neri che da sempre hanno cercato di pilotare la storia, ma è legato alla scelta più o meno consapevole di un popolo povero, da secoli sfruttato da chiunque, che oggi decide di votare il proprio oppressore... ★

KONTE - Rosario, Santa Fe (Argentina), gennaio 2016

## EGITTO &amp; ITALIA... Similitudini...

Il Presidente dell'Egitto ha ottenuto il controllo del Parlamento con il più alto numero di poliziotti e militari della storia del Paese.

In Italia il Parlamento ha il più alto numero di corrotti, indagati, faccendieri, mafiosi che in tutta Europa.

L'Egitto è in coda a tutte le classifiche mondiali per il rispetto della libertà di stampa. In Italia, i giornali ed i giornalisti vengono comprati dal governo per compiacere il governo, mentre i giornalisti liberi vengono messi all'indice...

Il caso di Giulio Regeni, il giornalista torturato ed ucciso nella capitale egiziana, appassionato dei movimenti operai e più volte premiato per i suoi studi sul Medio Oriente, si aggiunge alle altre uccisioni di giornalisti ed attivisti: Ilaria Alpi, Miran Hrovatin, Sandro Baldoni, Vittorio Arrigoni, nel contesto Africa e Medio Oriente... In Italia, i giornalisti liberi sono uccisi (l'elenco sarebbe lunghissimo, uno per tutti Peppino Impastato) perché fuori dal coro... stessa fine hanno fatto alcuni magistrati liberi...

In Egitto sono scomparse 600 persone durante le manifestazioni per il quinto anniversario di Piazza Tahir, probabilmente arrestati da parte della polizia... ed il sindacato Etuf, unica formazione ammessa e riconosciuta dal governo fascista dell'imperatore Al Sisi,

tace su tutti i fronti. Anzi, contrasta il ruolo dei sindacati indipendenti per marginalizzarli tra i lavoratori.

In Italia, in Italia, le forze dell'ordine caricano ed arrestano (a volte torturano (Genova) e uccidono...) i manifestanti che lottano per difendere i diritti sociali insieme ai sindacati di base, che vengono etichettati dai mass-media come terroristi e violenti.

Mentre i sindacati di governo, ammessi e riconosciuti dal sistema con la legge sulla rappresentatività, fanno accordi col governo di turno, già dai lontani anni '80 (referendum Craxi per l'abrogazione della scala mobile), per delegittimare i sindacati indipendenti e distruggere tutte le conquiste del mondo del lavoro: dalla Legge Treu, alla Legge Biagi (precarizzazione del lavoro), le sciagurate riforme delle pensioni, la privatizzazione della Sanità, del pubblico impiego, della Scuola e dell'Università, per finire al Jobs Act. In Egitto dal 3 luglio 2013 è salito al potere un presidente golpista. Da quel momento sono state approvate leggi restrittive e migliaia sono stati i prigionieri politici e sociali incarcerati. Dopo la farsa elettorale che ha consegnato tutti i seggi ai militari, la repressione e la corruzione si sono ancor di più aggravate.

In Italia, in Italia, dopo l'ennesima commedia delle votazioni, siamo entrati in una situazione dittatoriale, con la complicità dei



media che consentono la rappresentazione e la messa in scena delle istituzioni.

Corruzione e mafia governano il paese, dalla P2 a Mafia Capitale ed Affittopoli, in cui è coinvolta una grossa fetta della politica, della finanza e dell'imprenditoria italiana, mentre un governo del Patto del Nazareno, recita una commedia già vista. ★

Domenico M.

**LOTTA CONTINUA**

LOTTA CONTINUA

Anno V - n° 1 - febbraio-marzo 2016

Direttore responsabile  
Michela Zucca

Redazione Torino

C.so G. Cesare, 14/F  
tel: 011 19700210 - cel: 334 6158305

Redazione Milano  
tel. 347 5765220

email: elledi-red@libero.it  
sito web: www.lotta-continua.it

Grafica

Antonio De Marco

Stampa: La Grafica Nuova  
Via Somalia, 108/32  
10127 Torino

Autorizzazione  
del Tribunale di Torino  
n° 13 del 10/03/2012

